

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTE ITALIANO

domenica

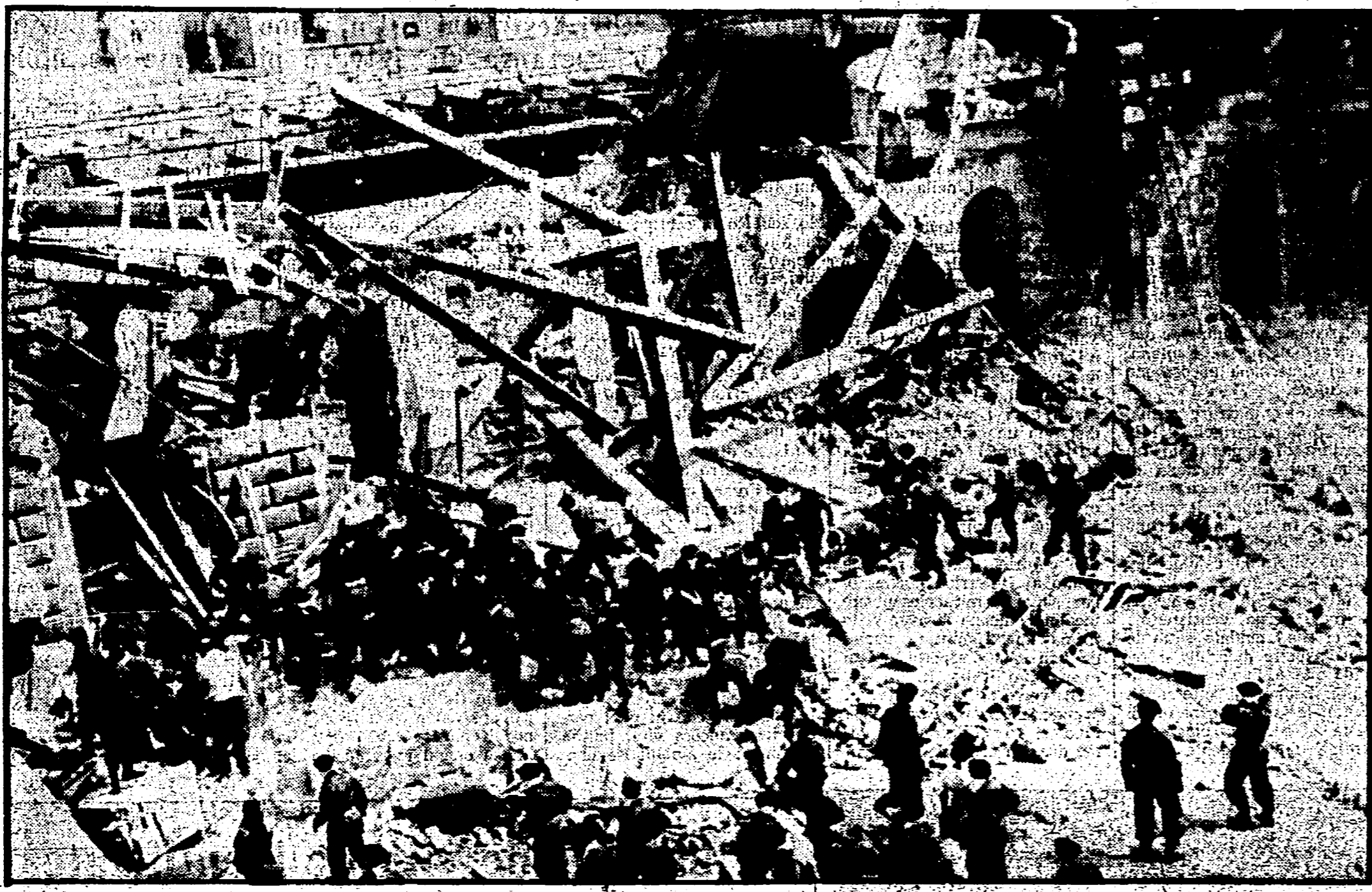
L'Italia sconvolta dall'immane tragedia alla stazione ferroviaria di Bologna



UNA STRAGE SPAVENTOSA

Oltre settanta morti e 200 feriti Quasi certo: un atroce attentato fascista

La tremenda esplosione alle 10,25 - Rasi al suolo le sale d'aspetto e il ristorante gremiti di viaggiatori - Tra le vittime numerosi bambini - Telefonate dei «NAR» per rivendicare il crimine: domani l'anniversario dell'«Italicus» - Localizzato nella sala d'aspetto il punto dello scoppio



BOLOGNA — Una terrificante immagine della stazione dopo l'esplosione, che ha distrutto un'intera sala d'aspetto. SOPRA AL TITOLO: una delle prime vittime

«All'improvviso un boato terrificante e ho visto la stazione saltare in aria»

Parla il vigile in servizio nella piazza - In una nube di polvere la gente urla e fugge - Dopo pochi minuti i soccorsi - Tutti gli orologi fermi all'ora dello scoppio - Bloccato il traffico ferroviario

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — «E' stato un boato terribile. Mi sono voltato e ho visto quella parte della stazione saltare in aria, poi levarsi un fumo scuro, come un fungo, poi non ho visto più niente, la piazza è stata invasa dalla polvere e in mezzo alla polvere c'era la gente che scappava in tutte le direzioni, gente che scappava, gente che cadeva e tutti urlavano, molti erano feriti. Non so perché, ma ho guardato l'orologio, erano le 10,25 esatte: vede? tutti gli orologi della stazione si sono fermati su quell'ora, l'ora dello scoppio».

Guido Fanti era l'amico vigile urbano in servizio davanti alla stazione, in piazza Medaglie d'Oro, quando, nella sala d'aspetto di seconda classe, è avvenuta l'esplosione. Parla il vigile Guido Fanti, mentre con gli altri colleghi dirige il traffico dei mezzi di soccorso, il centro di Bologna è straziato dagli ululati delle sirene, la piazza della stazione offre una visione indecifrabile, ancora invasa con la polvere, gru e ruspe scavano febbrilmente nelle macerie. I

pochi metri dalle macerie che guarda, fissa davanti a sé, la polvere che è penetrata nella pelle, sembra una statua di sale, ripete incessantemente con voce non alta, anzi monotonica: «Luina! Luina!», e inutilmente cercano di portarlo via, sembra piantato in terra e ripete quei due nomi.

E' passato un quarto d'ora appena dall'esplosione. La palazzina, a fianco del corpo centrale della stazione, dove c'erano le sale d'aspetto di prima e seconda classe e l'entrata ai sottopassaggi, è ora un buco, attraverso il quale si vedono i treni fermi sui binari. Si vede la tettoia di ferro del primo binario completamente squarciata e sotto quella tettoia le carrozze 611 e 612 di prima classe dell'«Adria Express». Il convoglio straordinario n. 1984 che era in partenza e che la deflagrazione ha investito in pieno, sul marciapiede, proprio sotto la scaletta della carrozza 612, ci sono quattro cadaveri. Altri corpi sono finiti tra

Messaggio di Berlinguer al sindaco Zangheri

Questa mattina a Bologna Gian Carlo Fajetta

Il compagno Enrico Berlinguer, appena appresa la notizia della spaventosa sciagura, ha inviato al sindaco di Bologna Zangheri il seguente telegramma:

«Esprimo a te, a nome di tutto il PCI, e in nome di rendere interprete presso la cittadinanza, i sentimenti di dolore e di compianto che ci afferrano l'anima dinanzi ai tanti corpi straziati e alle innumerevoli vittime di un massacro così orrendo quale quello avvenuto alla stazione di Bologna. Siamo augurando gli sviluppi di questa immane tragedia siano per nessuno, e speriamo che gli amministratori locali, le forze dell'ordine, i vigili del fuoco, i militari, i medici e il personale sanitario, i ferrovieri, i cittadini, i comunisti bolognesi si stanno prodigando con ogni mezzo nell'opera di soccorso, dando così, ancora una volta, la prova di quanto siano grandi le loro mentalità civili e il loro spirito di solidarietà fraterna verso i colpiti. Alle famiglie di tutti coloro che hanno perduto la vita in un modo così assurdo e spaventoso, ai parenti e ai congiunti dei feriti, alla città di Bologna auguriamo per giungere tutta la comprensione nostra per le loro immense pene, tutta l'affettuosa partecipazione e il cordoglio dei comunisti italiani».

Il compagno Gian Carlo Fajetta, della Direzione, sarà stamattina a Bologna, in rappresentanza del PCI.

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — E' stato quasi certamente un atroce attentato fascista. Per ora e ora, dopo la tremenda esplosione che ha seminato morte e distruzione alla stazione ferroviaria di Bologna, l'ipotesi agghiacciante del mostruoso gesto criminale aveva affiancato quella della sciagura. Come se la ragione non volasse accattare l'idea che non potesse essere altro che il caso. Invece, a tarda sera, sotto le macerie, è stato localizzato il punto dell'esplosione di un ordigno, un buco sul pavimento di pietre bianche con il diametro di circa un metro e mezzo ed una profondità di una ventina di centimetri. E' stata una scoperta che ha dato credito alle telefonate che, prima, a Roma e a Torino avevano rivendicato al «NAR» i «nuclei armati rivoluzionari» fascisti.

La pietà e il dubbio

Questa tragedia improvvisa, questo accendersi repentino della morte sulla vita di un occasionale nucleo umano ci precipita nello sgomento. Ne è colpita nel profondo la nostra umanità. Ci è anzitutto l'immane pietà per le vittime, per tutto quello che è sopravvissuto ad un destino assurdo e atroce nel giorno d'inizio di quella che doveva essere una parentesi di serenità e di ristoro, per tutti quei ragazzi che erano lì per gustare un nuovo episodio del grande, affascinante gioco della vita. Tutto è distrutto. Vorremmo distanziare quelle immagini tremende, non sentiremo cose così terribili, non sentiremo cose così terribili. Non è possibile.

Questi sono sentimenti antichi, come antichi è la lingua della morte. Ma dentro a noi c'è qualcosa che si muove, che appartiene per intero a questa epoca e a questo paese. Il turbamento istantaneo della gente si è ben presto condensato in una domanda concreta, al di là dei confini della pietà: si è trattato di un accidente, di una sciagura fortuita o di una strage voluta? E' esplosa una caldaia o è esplosa una bomba? Le ore di questo giorno d'inferno sono trascorse nella duplice attesa di conoscere le dimensioni ultime della tragedia e di avere una risposta a questa domanda.

Nell'attesa di accertamenti più certi, mentre si dipanava l'altalena delle ipotesi, si è rievocata nella nostra memoria un decennio di sangue, di barbarie politica e morale. Possibile che quella tremenda fase della nostra storia non sia ancora conclusa, che a Bologna sia stato dato l'annuncio di un'ulteriore stagione di follia? Al termine della mattinata, il prefetto di Bologna ha detto: «Speriamo che non si tratti di una bomba». Riflettiamo su queste parole che, poi, erano le parole che ciascuno di noi si diceva. Perché: «speriamo».

Rognoni: «Non conosciamo ancora le cause dell'esplosione»

Da uno dei nostri inviati
BOLOGNA — Ma è un atteggiamento di un ricercato, per non parlare dei comunisti del Nar e della Brigate rosse che in una mezz'ora già si sono attribuiti l'errore umano.

E, allora, signor ministro? Rognoni non ritiene di poter scaghiare ogni dubbio sulla natura dell'esplosione. Ma l'opinione pubblica è allarmata. Mercoledì sera un uomo carica di nitrogli è stato fatto esplodere davanti a Palazzo Marino a Milano. Per questo si è creata una situazione definitiva ai giornalisti che hanno seguito passo passo gli avvenimenti. Eppure le voci e le notizie raccolte fra i testimoni della tragedia e fra coloro che stanno ricorrendo fra le macerie dell'ala della stazione ferroviaria crollata, i corpi smozzicati dei vittime sembrano portare tut-

Angelo Scagliarini (Segue a pagina 2)

Orazio Pizzigoni (Segue a pagina 2)